

“io sono giunto alla conclusione che tutto ciò che di economia mi è stato insegnato alla università dagli esperti della materia si è rivelato totalmente falso”(F.D.Roosevelt a sir Halifax-Agosto '41, durante l'Atlantic round)

ANCHE IN ECONOMIA NULLA E' COME SEMBRA

Per comprendere l'economia bisogna tenere a mente alcune cose tanto semplici quanto fondamentali:

1)nel capitalismo si produce solo ciò che è profittevole vendere e nella misura in cui è profittevole farlo, e dunque si effettuano nuovi Investimenti produttivi e si assume nuova Occupazione solo per produrre una Offerta che sia commercializzabile con Profitto, il che presuppone la esistenza di una corrispondente Domanda pagante, ovvero di un Reddito monetario che venga speso sul mercato per l'acquisto di quella Offerta.

2)il denaro che ciascuno detiene, invece, non è in sè “ricchezza”, ma è solo il modo in cui, tramite il mercato, ci si appropria, chi più chi meno, di una certa quantità di Offerta prodotta dai ceti produttivi nel circuito capitalistico (il c.d. “circolo Denaro-Merce-Denaro). Se qualcuno riesce ad aumentare da sé la quantità di denaro che possiede operando nel circuito esclusivamente monetario (il c.d. “circolo Denaro-Denaro”), ovvero senza passare per la sua intermedia trasformazione in “merce”, in sostanza agisce come un qualsiasi “falsario”, che spende denaro “falso” all'insaputa degli altri, appropriandosi parassitariamente di parte della ricchezza “reale” che viene prodotta dal mondo del lavoro (Salario + Profitto “da ricarico”). Una verità di cui ci si dimentica quando si ammette che il denaro possa fare altro denaro senza l'applicazione della fatica e della intelligenza umane alla trasformazione della natura, come avviene solo nel circuito D-M-D.

3)in un sistema pianificato, dove l'Offerta è decisa dal Gosplan, il falsario altera la “distribuzione” del prodotto sociale, in quanto qualcuno non acquisterà al posto suo ciò che il falsario ha comprato con il suo denaro falso. E questo lo capiscono tutti. Nel capitalismo, invece, dove i rapporti economici tra gli uomini avvengono tramite il mercato e l'Offerta varia in funzione della Domanda, per cui, se aumenta la Domanda, è profittevole aumentare l'Offerta, e se la Domanda cala, è profittevole diminuirla, finchè il falsario tesauroizza la sua Moneta, la confina nel circuito D-D e non altera la Domanda, ma nel momento in cui la spende per acquisti, fa aumentare la Domanda e, con ciò stesso, rende profittevole ... aumentare anche l'Offerta!

Aumenteranno pertanto gli Investimenti produttivi e l'Occupazione e, dunque, aumenterà la ricchezza "reale" prodotta, il che vuol dire che nel capitalismo, per quanto possa sembrare paradossale, il falsario non si appropria di una Offerta già prodotta, ma spinge i produttori a "mettere a Profitto" risorse umane (Occupazione) e materiali (Investimenti produttivi) altrimenti inutilizzate per produrre una maggiore Offerta per il mercato. Se queste risorse sono disponibili, aumenta l'Offerta, se non lo sono, si crea l'asta tra i compratori ed aumenta solo il prezzo, e se le risorse sono disponibili solo parzialmente, aumenterà sia l'Offerta che il livello generale dei prezzi. Riassumendo: a)il falsario che spende sul mercato la sua Moneta falsa promuove la espansione della produzione capitalistica; b)nelle fasi espansive i prezzi aumentano solo nella misura in cui l'Offerta non aumenta.

4)è la Domanda, pertanto, il "motore" del capitalismo, mentre il Risparmio ne è il "freno"! Non si possono infatti promuovere gli Investimenti e l'Occupazione direttamente, ovvero stornando risorse dai Consumi verso gli Investimenti produttivi, ma solo indirettamente, ovvero attraverso la previa promozione di una Domanda aggiuntiva che rende profittevole aumentare gli Investimenti produttivi e l'Occupazione per produrre la maggiore Offerta che soddisfa quella Domanda aggiuntiva e meno che mai servirebbe a qualcosa stornare risorse dai Consumi verso i Risparmi!

5)non serve a nulla nemmeno contrarre costi di produzione che costituiscono nel contempo un Reddito che viene speso per Consumi sul mercato interno, com'è per le retribuzioni e il welfare, se il saldo Export-Import non compensa questa contrazione. Nessuno aumenta infatti i propri Investimenti produttivi e la propria Occupazione se non è profittevolmente collocabile sul mercato quella maggiore Offerta che si va a produrre con quei pur meno cari Investimenti aggiuntivi e con quella pur meno cara maggiore Occupazione.

6)inoltre, all'inizio di ogni nuovo ciclo D-M-D, qualsiasi calo della Domanda interna deve essere compensato da un qualsiasi altro aumento della Domanda comunque conseguito, pena la impansione progressiva del sistema, di ciclo in ciclo, al tasso percentuale dettato dal differenziale di Domanda perduto.

7)se si pensa, del resto, ad un sistema aperto all'Export-Import, è ovvio che non può funzionare un sistema-mondo in cui alcuni paesi siano perennemente Importatori anziché Esportatori, e viceversa. La pretesa di

Esportare di più nei paesi “fratelli” equivale infatti alla pretesa di Esportare in essi, insieme ai propri beni e ai propri servizi, anche tanta disoccupazione e tanti fallimenti quanti ne implica la mancata produzione nazionale che si va a soppiantare con le proprie Esportazioni.

8)orbene, se a questo punto immaginiamo un pianeta terra tutto capitalista e unificato dal punto di vista monetario e politico-territoriale, senza dogane e senza alcun vincolo alla circolazione di uomini, merci e Capitali, e, per estrema semplificazione, immaginiamo pure che tutte le imprese capitalistiche siano proprietà di un unico soggetto, chiediamoci se le imprese di questo soggetto possano prosperare vendendo solo ai propri dipendenti. E' ovvio che no! Se egli da loro 100 per acquistare i suoi beni e i suoi servizi, essi infatti comprano 100 e a lui non resta nessun Profitto, mentre se da loro 70 per avere un Profitto di 30, essi acquisteranno per 70 e non per 100, e gli resterà un invenduto pari a 30!

9)del resto, per aversi equilibrio, ovvero perché il sistema possa riprodursi uguale a sé stesso di ciclo in ciclo, occorre che all'inizio di ogni nuovo ciclo la Domanda di Consumi e di Investimenti sia complessivamente pari a quella che aveva dato vita al ciclo precedente, mentre sappiamo che oggi i Risparmi costituiscono di media ben il 20% del PIL e gli Investimenti produttivi appena il 4%, per cui ... i conti non tornano!

10)La prima considerazione che viene è che non c'è nessuna “fame” di Capitali, visto che semmai sono in eccesso i Risparmi di fine-ciclo rispetto ai Consumi di inizio-ciclo, per cui è folle iper-remunerarli, trattare fiscalmente i Redditi da Capitale meglio dei Redditi da lavoro e da impresa, piuttosto che fare sacrifici su sacrifici per attrarne dall'esterno quanti più è possibile. La seconda è che solo trasformando d'autorità in Consumi il 15,4% di quei Risparmi, si indurrebbe lo 0,6% aggiuntivo di Investimenti produttivi e si potrebbe “chiudere” il circolo D-M-D, ma, per farlo, occorrerebbe negare alla radice il capitalismo stesso, poiché la molla che spinge la produzione capitalista è sì il Profitto, ma al fine della sua tesaurizzazione come Risparmio, mentre, per aversi espansione, occorrerebbe perfino che all'inizio del nuovo ciclo D-M-D la Domanda fosse addirittura di ... 101, il che è aritmeticamente impossibile!

11)Se tutto ciò è vero (e lo è), come fa allora il capitalismo a funzionare, visto che è sotto gli occhi di tutti che funziona? Da dove salta fuori quel

15,4% che, sommato allo 0,6% necessario per produrlo, “chiude” il circolo D-M-D o quel 17% o 20% che perfino lo “espande”? Per comprenderlo torniamo a studiare il “falsario” di cui abbiamo già detto e consideriamo che quando egli spende per Consumi la propria Moneta falsa sul mercato, con ciò stesso “crea dal nulla” una Domanda aggiuntiva che riduce il gap (16%) dovuto all’endemico “sottoconsumo” di cui soffre il capitalismo per effetto della forbice, che oltretutto si allarga nel tempo, che separa gli Investimenti produttivi dai Risparmi. Cerchiamo dunque il “falsario” e troviamolo!

12) indaghiamo dunque il senso di un indice di borsa che sale senza che salga corrispondentemente la ricchezza “reale” che i titoli dovrebbero pur rappresentare, o il caso dell’aumento del prezzo al mq degli immobili senza che aumenti parallelamente la qualità degli immobili, ovvero le “bolle speculative” mobiliari e immobiliari. Orbene, chi detiene cespiti e li tesauroizza, li confina nel circolo D-D senza che facciano gioco alcuno sotto il profilo del circolo D-M-D. Se invece ne spende una parte per acquisti sul mercato, introduce con ciò stesso nel circuito D-M-D una Domanda pagante aggiuntiva che in realtà è finanziata “allo scoperto”, né più né meno di come farebbe il falsario che spendesse la propria Moneta falsa! I cespiti inflazionati, infatti, comprano ora più beni e più lavoro di prima e i loro detentori, con questi cespiti inflazionati dalla “bolla speculativa”, possono così comprare una quantità maggiore di beni e servizi rispetto a prima, senza in realtà pagare davvero la differenza! Nel contempo, questa Domanda aggiuntiva, a dispetto di come viene finanziata, rende profittevole aumentare gli Investimenti produttivi e l’Occupazione per produrre l’Offerta che la soddisfa e dunque quella Moneta, che era “falsa” (o “virtuale”, se da fastidio la parola “falsa”) al momento in cui è stata immessa nel circuito D-M-D, diventa paradossalmente “vera” man mano che viene prodotta davvero la maggiore Offerta che ha reso profittevole produrre!

13) inoltre, la quasi totalità delle entrate bancarie è conseguita grazie al prestito ad interesse di una Moneta creditizia che è quasi tutta “allo scoperto” poichè, a totale insaputa della opinione pubblica, viene “creata dal nulla” al momento del prestito in quantità centinaia di volte maggiore rispetto alle effettive consistenze di cassa, grazie alla legittimità della c.d. “riserva frazionaria” (con una riserva prudenziale dell’1/1000, ad esempio, la massima Moneta creditizia creabile “allo scoperto” è pari a 999 volte gli

assets, in quanto $999+1=1000$ e l'1 per 1000 di 1000 è 1!). Questa Moneta, poi, viene per giunta incamerata a costo zero dalle banche alla restituzione, anziché essere “nullificata” o consegnata al Tesoro, unico soggetto teoricamente titolare del potere di battere Moneta, grazie al “reflusso bancario”, che consiste nell'ancora più incredibile privilegio contabile concesso alle banche private di iscrivere alla restituzione nel proprio stato patrimoniale la sorte capitale, senza distinguere tra la Moneta “propria” e ... la Moneta “creata” con la riserva frazionaria! Questa gigantesca Moneta creditizia “allo scoperto” smentisce clamorosamente, oltretutto, ogni preteso rapporto 1:1 che si vorrebbe esistente tra la Moneta e ciò che essa “compra”, pena l'iperinflazione.

14)dal canto suo, in borsa, esiste una quantità industriale di titoli autoreferenti e di titoli che incorporano solo una scommessa, le cui quotazioni, “pompate” dalla speculazione, sono totalmente svincolate da qualsiasi aggancio con la economia “reale”: si calcola che se la Moneta bancaria “allo scoperto” potrebbe già comprare “senza pagare” più di 5 volte tutto ciò che è acquistabile sul pianeta terra, la Moneta cartolare “allo scoperto” è più di 10 volte tanto ed i soli derivati speculativi vengono stimati tra 13 e 20 volte il PIL-mondo (\$ 50.000 Mld).

15)en passant, ricordiamo che oltre il 90% del debito pubblico è solo “virtuale” perché “collocato elettronicamente” presso le banche, e, dunque, scambiato con Moneta creditizia “virtuale” anch'essa, per cui è sempre e solo “finanza allegra”. Ed ancora, che se sono pubbliche le banche “collocatarie” (com'era nella prima repubblica), il debito pubblico oltre ad essere “virtuale” diventa perfino una semplice “partita di giro”!

16)la sua errata interpretazione della Moneta impedisce al Pensiero economico dominante (il c.d. Pensiero Unico in economia), a cascata, la corretta interpretazione del reale meccanismo di funzionamento della “economia di guerra”, come funzionava il Piano Marshall e, dunque, come anche oggi funziona, “in tempo di pace”, il sistematico finanziamento “allo scoperto” della Domanda aggregata: sia in pace che in guerra, infatti, il circolo D-M-D viene sistematicamente “chiuso” con il “virtuale” creditizio-cartolare, essendo indifferente se la “chiusura” avviene con armamenti anziché con welfare e Consumi popolari: eccolo, dunque, il “falsario”!

17) solo cogliendo la circolarità del capitalismo, infatti, si comprende come si possa “pianificare” perfino una economia di mercato: basta tenere d’occhio i “fondamentali” e, quando aumentassero le sofferenze bancarie delle imprese, le iscrizioni all’ufficio di collocamento, le morosità in genere, le consistenze di magazzino, e, per converso, diminuissero le commesse per beni strumentali, le richieste di uffici in affitto, ecc., ovvero tutti i fatti che indicano una insufficienza della Domanda aggregata, intervenire finanziando “allo scoperto” tanta Domanda quante ne serve per “chiudere” il circolo D-M-D. Questo può farlo lo stato, curando ad esempio che retribuzioni e welfare siano abbastanza ricchi e degni di un paese civile, riducendo così il gap (oggi, del 16%) di diversi punti percentuali, e quindi finanziando gradualmente “allo scoperto” la parte restante di Domanda necessaria allo scopo con debito pubblico “collocato elettronicamente” presso le banche, meglio se pubbliche. Da questo punto di vista cambia poco se si tratta di asili nido, consultori, ospedali, case popolari, piuttosto che di risanamento del patrimonio idrogeologico nazionale o di interventi antisismici o anti-inquinamento, anziché di opere faraoniche, alberghi di lusso, megastrutture o armamenti. Keynes invitava provocatoriamente a perfino “scavare buche e ricoprirle”, e per quanto paradossale, da un punto di vista tecnico, diceva la verità!

18) per la medesima ragione, il gap può essere colmato anche con le spese della elite creditizio-finanziaria e con i Consumi privati effettuati dai ceti medio alti, di cui la elite può “pompare” i Redditi e i patrimoni “pompendo” speculativamente la borsa, maggiorando il tasso di interesse, che remunera la loro ricchezza mobiliare, e “pompendo” speculativamente anche il prezzo al mq del mattone, tipico bene “rifugio” di quei ceti e tradizionale impiego per i loro Risparmi. Aumentando così la capacità di spesa di questi ceti, aumentano di conserva i loro Consumi e si riduce il gap. Semplice, no?

19) nella “ignoranza” di questa “pietra filosofale”, però, è anche possibile fare una terza cosa: aumentare ulteriormente il gap contraendo retribuzioni e welfare e quindi colmare il gap, così aumentato, con maggiori spese faraoniche e “pompendo” i Consumi dei ceti medio-alti con le “bolle” mobiliari e immobiliari. E perfino una quarta cosa: contrarre progressivamente il PIL “reale” all’interno del PIL “nominale” con la deflazione recessiva e la stagflation piuttosto che con una crisi creditizio-

cartolare “pilotata”, così escludendo progressivamente dalla produzione capitalistica masse crescenti, nonché impoverendo gli stessi ceti medi e i ceti mercantili, e quindi ridisegnando in senso fortemente regressivo l’intera mappa della distribuzione del prodotto sociale. E’ la “società dei due terzi” di cui parlava Darhendorf, se non addirittura quella dei 4/5 o dei 9/10!

20) Al Pensiero Unico, invece, spetta il compito di accreditare quella visione distorta della economia che rende possibile attuare un simile mostruoso progetto senza il rischio di una opposizione consapevole, giustificando pseudoscientificamente la deflazione recessiva e la compressione sistematica di retribuzioni e welfare in nome della lotta all’inflazione, del sostegno della quotazione dell’euro, della competitività internazionale, del bisogno di comprimere un debito pubblico sempre “eccessivo” e di una perenne “fame” di Capitali, tutti fattori che ostacolerebbero Investimenti, Occupazione e Reddito, mentre invece:

a) l’inflazione è sempre manovrata dai cartelli, per extraprofitto nelle fasi espansive (sottoproducendo “scientificamente” per fare salire i prezzi), per ragioni strategiche nella stagflation (quando i trust fissano i listini all’ingrosso in controtendenza all’andamento della Domanda), per cui la si contrasta sempre e solo con il calmiere all’ingrosso e l’antitrust;

b) un euro più “forte” del differenziale di inflazione penalizza la competitività del made in UE allo stesso modo di una più alta inflazione a cambio costante, per cui basta svalutare in armonia a questo differenziale;

c) gli accordi di cartello rendono assai poco sensibile l’Export-Import sia rispetto al differenziale di inflazione che rispetto al diverso andamento dei costi interni o alla variazione dei cambi, mentre nessuna competitività “stracciona”, ovvero conseguita sul fronte delle retribuzioni e del welfare, è significativamente spendibile sui mercati internazionali a fronte di multinazionali che si delocalizzano per produrre a costi stracciati risparmiando al massimo sul welfare, sulla sicurezza del lavoro e sulle misure anti-inquinamento, nel massimo dispregio della natura e dell’uomo;

d) non c’è nessuna “fame” di Capitali, perché i soli Risparmi di fine-ciclo sono già 5 volte gli Investimenti produttivi;

e) oltre il 90% del debito pubblico è “collocato elettronicamente” e dunque solo “virtuale” perché scambiato con una Moneta creditizia parimenti

“virtuale” ed “allo scoperto”, laddove è comunque necessario così finanziare la Domanda che colma il gap del 16% che “chiude” il circolo D-M-D;

f) ogni rimborso fatto tagliando la spesa pubblica o tassando le fasce basse di Reddito comporta una corrispondente contrazione della Domanda per Consumi pubblici e privati che induce una contrazione recessiva multipla del PIL, per cui il rapporto debito/PIL aumenta invece di diminuire, mentre nel contempo cala perfino il gettito fiscale in ragione di circa il 40% del minore PIL così determinato.

Non comprendendo queste cose ed anzi credendo nelle tante altre falsità insegnate dal P.U. non c'è nessuna difesa contro questa strategia deflattivo-recessiva che mira, nel degrado progressivo, a ridisegnare in senso sempre più regressivo l'intera mappa della distribuzione sociale del Reddito.

Occorre invece al più presto nazionalizzare la Moneta creditizio-cartolare elevando al 100% la riserva frazionaria delle banche private e vietando loro il reflusso bancario, e quindi creare un polo bancario pubblico che raccolga il Risparmio delle famiglie e che si occupi dei servizi di cassa delle imprese (sconto cambiali e sconto fatture, più anticipazioni di cassa), presso cui “collocare elettronicamente” il debito pubblico con cui finanziare “allo scoperto” la Domanda che, appunto, “chiude” il circolo D-M-D. Domanda la cui composizione deve essere decisa democraticamente e non più elitariamente, come invece ha fatto fino ad oggi la elite creditizio-finanziaria che, grazie al monopolio della creazione del virtuale creditizio-cartolare, regolandone flusso e direzione ha deciso sia il tasso dello sviluppo che quello della recessione, come la loro stessa allocazione geografica, e la stessa distribuzione sociale del Reddito, semplicemente “pommando” e “sgonfiando” la “bolla” mobiliare e quella immobiliare, accettando il “collocamento elettronico” di una maggiore o minore quantità di bond, allargando o stringendo i cordoni del credito, nonchè spendendo “allo scoperto” somme maggiori o minori in giro per il mondo. Occorre quindi chiamare alla unità l'intero mondo del lavoro (maestranze e imprese fuori dal “club” dei trust finanziarizzati) per impedire che il denaro faccia altro denaro nel “circolo D-D”, smettendo di pagare un così alto prezzo (circa il 16% del prodotto sociale, negli anni '90, il 30% nel 2000 e addirittura il 41%, oggi) per il mantenimento dell'attuale architettura creditizio-finanziaria.

IL RUOLO DEL PENSIERO UNICO IN ECONOMIA

Il Pensiero Unico in economia costituisce l'immaginario economico più funzionale possibile agli interessi della Rendita creditizio-finanziaria e delle multinazionali finanziarizzate, difendendone il prelievo "feudale" che operano sul mondo del lavoro (ovvero sulle retribuzioni e sul Profitto "da ricarico"). Per raggiungere questo scopo, "ignora", e quindi nasconde, i meccanismi concreti attraverso i quali agisce e fornisce una visione dell'economia del tutto priva di fondamento fattuale e scientifico, ma giustificativa dell'attuale architettura creditizio-finanziaria. E non si tratta di qualche imprecisione o di qualche scorrettezza, ma di topiche macroscopiche e rappresentazioni assolutamente prive del minimo fondamento. La posta in palio, infatti, è la esistenza stessa della Rendita, intesa come classe, che questo Pensiero presenta come "motore" del capitalismo, quando invece è solo un costosissimo quanto inutile "freno" per gli Investimenti produttivi. Quale mezzo al fine, il Pensiero Unico travisa completamente: le determinanti degli Investimenti produttivi; il funzionamento effettivo del circuito produttivo (c.d. circolo D-M-D) ed il suo rapporto con il circuito mobiliare (c.d. circolo D-D); il modello di sviluppo economico; il significato e il funzionamento della Moneta, del credito e della borsa(!); il significato del debito pubblico e del suo "collocamento elettronico"; l'architettura creditizio-finanziaria ottimale per la produzione capitalistica; il supporto valutario-creditizio-finanziario ottimale per il commercio internazionale e il significato effettivo dell'interscambio mercantile; il sistema dei cambi delle valute; la "volontarietà" della inflazione dei prezzi, sia nelle fasi espansive che in quelle recessive (c.d. stagflation), il significato della sua sistematica sottostima ufficiale e il significato della inflazione dei cespiti mobiliari e immobiliari (le c.d. "bolle" speculative); la distinzione tra i servizi da computare nel calcolo del PIL ed i semplici trasferimenti, da non computare; la distinzione tra il PIL "nominale" ed il PIL "reale", e mille altre cose ancora.

Insomma, un Pensiero che prende abbagli di tale portata non solo non merita in nessun modo l'appellativo di "scientifico", ma nessun altro appellativo che sia meno che ingiurioso! Ciò nonostante è creduto e insegnato nelle università, ed è perfino egemone presso l'opinione pubblica e le stesse organizzazioni di categoria. Ed invece:

Al capitalismo basta un sistema creditizio rudimentale, in quanto capace di raccogliere il Risparmio, fornire il supporto logistico per le transazioni mercantili fuori piazza e soddisfare le minimali esigenze di cassa con lo sconto cambiali e

lo sconto fatture. Per quanto riguarda il credito al Consumo, è di dubbia utilità sociale che esso venga concesso facilmente, mentre per quanto riguarda il credito alle imprese, ben più adatte si rivelano le strutture statali e comunitarie per il sostegno delle rare iniziative valide avanzate da soggetti privi di mezzi propri, laddove assai scarso è stato il contributo storico che è stato dato fino ad oggi dalle banche alle imprese in genere, la quasi totalità delle quali è nata e si è espansa quasi esclusivamente con Capitali propri. Ancora minore è stato il contributo storico dato dalle borse alle imprese e comunque negli ultimi 100 anni raramente si sono viste nuove spa che non fossero semplici filiazioni di gruppi già esistenti. Solo le più grandi corporation, quelle che meno ne hanno bisogno, riescono infatti ad approvvigionarsi in borsa collocando azioni ed obbligazioni, ed anche questo approvvigionamento è di dubbia necessità/utilità sociale.

Per il resto, la borsa è perfino dannosa, prestandosi al gioco d'azzardo peggio di una bisca truccata, visto che vincono e perdono sempre i soliti.

Più in generale, dunque, occorre chiedersi se sia opportuno, conveniente e giusto consentire che il denaro faccia altro denaro nel circuito esclusivamente finanziario (il c.d. "circolo Denaro-Denaro"), ovvero senza passare attraverso l'applicazione della fatica e della intelligenza umane alla trasformazione della natura per la produzione di beni e servizi diretti al mercato, come avviene nel circuito capitalistico (il c.d. "circolo Denaro-Merce-Denaro"). Non esiste, infatti, nessuna "fame" di Capitali che giustifichi un così alto prezzo (ogni anno, oltre il 40% del prodotto sociale) pagato per il mantenimento dell'attuale architettura creditizio-finanziaria.

Esiste semmai il grave problema della "chiusura" del circolo D-M-D a fronte dell'eccesso sistematico del Risparmio di fine ciclo (circa il 20% del PIL) rispetto agli Investimenti produttivi necessari per la riproduzione del ciclo (circa il 4% del PIL, appena). Questo gap (16%) è dovuto alla forbice che si allarga progressivamente nel tempo tra la mole di Investimenti produttivi tecnicamente necessari per produrre un certo flusso di beni e servizi, da un parte, e, dall'altra parte, il monte ore lavorate necessario allo stesso scopo, calante insieme ai Consumi percentuali, che si contraggono progressivamente per effetto della distribuzione sempre più ineguale del Reddito capitalisticamente prodotto. Il progresso scientifico, infatti, riduce progressivamente la percentuale costituita dagli Investimenti produttivi sul Reddito (oggi il 4%) ed espelle continuamente mano d'opera contraendo la percentuale dei Consumi popolari, laddove già oggi i Consumi totali costituiscono appena l'80% del Reddito.

E' peraltro vano tentare di superare il problema puntando sul saldo attivo dell'Export-Import, perché gli accordi di cartello rendono poco sensibile l'interscambio sia rispetto alle singole inflazioni interne, sia rispetto alle variazioni del cambio, mentre nemmeno dimezzando retribuzioni e welfare si può contrastare la concorrenza "sleale" delle multinazionali che si delocalizzano per risparmiare su retribuzioni, welfare, sicurezza ed ecologia. Inoltre, tutti contraendo retribuzioni e welfare, si contrae la torta comune nel vano tentativo di appropriarsi di una sua fetta maggiore, ed è la recessione internazionale.

E' proprio per questo, invece, che in Italia da oltre dieci anni si sottostima di almeno il 3% all'anno l'inflazione effettiva, sino a dimezzare le retribuzioni e le pensioni "reali" (insieme al welfare "reale" ed allo stesso PIL "reale"), nascondendo nel contempo la spaventosa recessione in atto (50% rispetto a 12 anni fa) e la brutale redistribuzione regressiva del PIL così causata. Aggravando, per giunta, il gap!

Remunerare il denaro in quanto tale aumenta pertanto il "sottoconsumo" endemico di cui soffre il capitalismo mentre, non essendoci nessuna "fame" di Capitali, non ha alcun senso iper-remunerarli tassando al 12% i Redditi da Capitale e al 40% quelli "da impresa". Meno che mai, poi, ha senso attrarne altri dall'esterno comprimendo recessivamente perfino i Consumi interni per rafforzare il cambio, senza nemmeno accorgersi che l'euro "forte", nello stesso momento in cui rende meno care le Importazioni "necessarie", rende meno care anche quelle "non-necessarie" e rincara all'estero tutte le nostre Esportazioni.

Da qui, ancora di più, la necessità che i rapporti internazionali mirino al pareggio tendenziale dei rispettivi Export-Import e che lo sviluppo di ogni area sia basato sulla Domanda interna, nonchè la insensatezza sia del modello "bassi salari+ Esportazioni" come dell'idea che "i soldi non ci sono" per retribuzioni e welfare.

Il Pensiero Unico non comprende infatti che quando si tagliano costi d'impresa quali le retribuzioni e le imposte per il welfare, che costituiscono nel contempo un Reddito che viene speso per Consumi privati e pubblici sul mercato interno, non è mai recuperabile con il saldo Export-Import la compressione della Domanda interna che così si opera nel vano tentativo di acquisire una maggiore competitività "stracciona" rincorrendo le multinazionali che si delocalizzano. Ed ancora, che ogni tentativo di ridurre il rapporto debito/PIL "tagliando" la spesa pubblica è un boomerang perché induce una contrazione recessiva del denominatore che è multipla rispetto alla contrazione del numeratore ottenibile con i rimborsi, mentre si contrae nel contempo pure il gettito fiscale in ragione del 40% circa della diminuzione del PIL così sofferta. Semmai dovremmo

maggiorare le retribuzioni e potenziare il welfare, nonché invertire le aliquote fiscali sui Redditi da Capitale e su quelli da impresa, detassare le retribuzioni e le pensioni di fascia bassa e perfino reintrodurre l'equo canone per gli immobili detenuti oltre un certo ammontare. E' così che si potenzia la Domanda interna e si riduce il gap del 16% altrimenti esistente tra gli Investimenti produttivi e i Risparmi, di cui si è già detto.

Di fronte ad un simile quadro generale, invece, il Pensiero Unico mistifica e svia, negando pure l'evidente, per distorcere la interpretazione di tutti i fatti economici incoerenti con gli interessi della componente "feudale" che difende.

E' per questo che, tanto per fare degli esempi, confonde la sfera della produzione con quella della distribuzione, confonde il circolo D-D con il circolo D-M-D, confonde il PIL "nominale" con il PIL "reale", piange per l'inflazione dei prezzi ma gioisce per l'inflazione dei cespiti mobiliari e immobiliari, che nemmeno riconosce essere una "inflazione". E chiama indifferentemente "Investimenti" sia gli Investimenti produttivi che gli impieghi speculativi della ricchezza, sommando nel PIL semplici "trasferimenti" quali i "servizi bancari" e perfino parte della capitalizzazione di borsa, che in realtà, è solo Moneta di stock.

Non comprende nemmeno la volontarietà del processo inflattivo: gli accordi di cartello, infatti, consentono a tutte le imprese che partecipano il medesimo cartello di operare analogamente a come ancora oggi opera l'ingrosso agroalimentare quando periodicamente distrugge le derrate "in eccesso" per creare l'asta tra i compratori sfruttando la tensione provocata dalla quota di Domanda che viene così lasciata scientificamente insoddisfatta, solo che invece di distruggere ciò che la natura ha creato "in eccesso", sottodimensionano la produzione industriale alle minori quantità "ottimali" dal punto di vista dell'extraprofitto da oligopolio.

Ancor meno il Pensiero Unico comprende la volontarietà della stagflation, quando i trust maggiorano volontariamente per fini strategici i listini all'ingrosso in controtendenza alla Domanda, sottoproducendo in corrispondenza per fare salire i prezzi quanto voluto, e, dunque, non comprende che sia l'inflazione che accompagna l'espansione della economia "reale" che la stagflation sono contrastabili solo con il calmiere all'ingrosso e l'anti-trust.

Non comprende nemmeno che una più alta inflazione a cambio costante equivale in tutto e per tutto ad una svalutazione del cambio pari al differenziale di inflazione, per cui basta svalutare il cambio della Moneta del paese a più alta inflazione rispetto alle altre in misura pari al rispettivo differenziale di inflazione per mantenere inalterata le competitività relative.

Sopra ogni cosa, però, travisa e mistifica intorno alla Moneta, nascondendo che la gigantesca Moneta creditizia in giro per il pianeta è quasi tutta “allo scoperto” in quanto “creata dal nulla” al momento del prestito grazie alla legittimità della c.d. “riserva frazionaria”, che la moltiplica da decine a centinaia di volte (per i colossi bancari USA si parla di migliaia di volte, se non addirittura di un coefficiente di moltiplicazione infinito). Una Moneta che viene trattenuta a costo zero e come se niente fosse alla sua restituzione, anziché essere “nullificata” o consegnata al Tesoro, unico soggetto teoricamente titolare del potere di battere moneta, grazie al “reflusso bancario”, l’incredibile privilegio contabile, universalmente accettato, che consente alle banche private di iscrivere nel proprio stato patrimoniale la sorte capitale restituita dai mutuatari, senza distinguere tra la Moneta “propria” e ... la Moneta “creata” con la riserva frazionaria!

Dal canto suo la borsa è invasa da una quantità gigantesca di titoli autoreferenti e di titoli che incorporano solo una scommessa, come i derivati speculativi (ormai stimati da 13 a 20 volte il PIL-mondo), accanto ai quali esistono i titoli emessi dalle corporation “sorelle” delle banche che, “pommando” i derivati rialzisti rispetto a quelli “ribassisti”, determinano i trend ascendenti come quelli discendenti, inclusi i crack. Insomma, una sorta di roulette, per giunta truccata, visto che vincono e perdono sempre i soliti, che non serve a nulla, se non a sorreggere l’architettura finanziaria che consente ai colossi del “club” di creare una Moneta cartolare allo scoperto che potrebbe ormai comprare decine e decine di volte l’intero pianeta-terra! E’ manovrando con la leva creditizia gigantesche quantità di derivati speculativi su oltre 15 commodities che queste banche fanno oscillare, anche di molto, le loro quotazioni indipendentemente dall’andamento di qualsiasi “fondamentale”. E’ emblematico il caso delle quotazioni del petrolio, che, a dispetto di una Domanda effettiva che negli ultimi 15 anni si è pian piano dimezzata, hanno prima sfiorato quota \$ 150 al barile, poi sono crollate fino a \$ 30, per poi risalire fino a \$ 65. Perché stupirsi, del resto, se si pensa che a fronte di ogni barile “fisico” di petrolio che passa di mano, nel 2007 ne passavano di virtuali ben 1250 e a fine 2008 ben 100.000!

Il P.U. “ignora” perfino che oltre il 90% del debito pubblico è solo “virtuale” perché “collocato elettronicamente” presso le banche, e, dunque, scambiato con Moneta creditizia “virtuale” anch’essa, per cui è sempre e solo “finanza allegra”. Ed ancora, che se esse sono pubbliche (com’era nella prima repubblica), il debito pubblico oltre ad essere “virtuale” diventa perfino una semplice “partita di giro”!

Giunge anzi a criminalizzare il debito pubblico invocandone la compressione sempre e comunque, senza nemmeno “accorgersi” della sua funzione fondamentale quale strumento di “chiusura” del circolo D-M-D e, meno ancora, che per evitare gli spaventosi effetti recessivi di un suo rimborso operato tagliando le spese pubbliche o aumentando il prelievo fiscale su imprese e lavoro, al massimo potrebbe essere ridotto gravandone il peso su patrimoni e Rendita!

Insomma, deve essere sempre e solo statale almeno la Moneta creditizia (con cui avviene il 99% delle transazioni), elevando al 100% la riserva frazionaria delle banche private e vietando loro il reflusso bancario, nonché creando un adeguato polo bancario pubblico che si occupi della raccolta del Risparmio delle famiglie, dei servizi di cassa per gli enti pubblici e per le imprese mercantili (sconto effetti e sconto fatture e anticipazioni correnti), e presso cui “collocare elettronicamente” i bond pubblici.

Gli stati devono altresì sempre vigilare per impedire il formarsi delle “bolle” speculative e quindi “sgonfiarle” piano piano se si formano ugualmente, da un lato, vietando in ogni modo la speculazione dei cespiti mobiliari e immobiliari per impedire la redistribuzione regressiva del Reddito che queste “bolle” provocano, e, dall’altro lato, proteggendo i Risparmi dalle oscillazioni speculative con adeguate garanzie assicurative pubbliche.

La sua puerile interpretazione della Moneta, impedisce ovviamente al P.U. la corretta interpretazione del funzionamento del finanziamento “allo scoperto” della Domanda aggregata, mentre dovrebbe essere ormai chiaro che da sempre, sia in pace che in guerra, il circolo D-M-D viene sistematicamente “chiuso” con il “virtuale” creditizio-cartolare, essendo indifferente se la “chiusura” avviene con armamenti anziché con welfare e Consumi popolari.

Orbene, un “tolemaico” nemmeno comprende il significato di queste parole “copernicane”. Si smarrisce per il ribaltamento di prospettiva che esse suggeriscono e le rifiuta aprioristicamente con arroganza isterica. Non riesce a concepire, infatti, che ogni remunerazione del denaro in quanto tale non afferisce la sfera della produzione ma solo quella della distribuzione e che credito e finanza non aggiungono alcuna ricchezza “reale”, ma semplicemente la ridistribuiscono dai ceti che l’hanno prodotta verso la elite che controlla i trust finanziarizzati ed il suo entourage! E questo equivoco lo spinge a gioire per ogni aumento del PIL “nominale”, perfino se dovuto ad un aumento della componente “virtuale” del PIL maggiore del calo della componente “reale” del PIL, ovvero quando si arricchiscono gli strati parassitari in un contesto recessivo generalizzato (come avviene, del resto, da oltre 15 anni). Non “comprende”,

insomma, che prima ancora di sedersi a tavola la Rendita si porta via 3/4 della torta e quindi lascia Salario e Profitto a contendersi il 1/4 restante, mentre il sistema creditizio-finanziario che basta e avanza per le esigenze del capitalismo costerebbe pochissimo! Tanto meno comprende, pertanto, che per liberare le forze produttive capitalistiche bisogna completare la rivoluzione borghese eliminando i residui di feudalesimo creditizio-finanziario che lo soffocano. E poiché studia l'economia con le lenti deformate della Rendita, tutto ciò che insegna finisce per essere ... totalmente falso! Non cogliendo la "circolarità" del capitalismo, non "vede" il gap e non si chiede come lo si colmi. Non chiedendoselo, non si accorge nemmeno che in realtà ciò avviene, lo ripetiamo, sempre, finanziando "allo scoperto" con Moneta "virtuale" creditizio-finanziaria tanta Domanda effettiva quanta ne serve allo scopo e, ancora, che è il "club" che decide se, quanto, quando, come e dove "colmare" questo "gap" semplicemente "pommando" l'indice di borsa qua e "sgonfiandolo" là, accettando o meno che vengano "collocati elettronicamente" presso le sue banche i bond pubblici o finanziando "allo scoperto" le spese faraoniche del "club" e del suo entourage! Quando tutto ciò sarà di dominio pubblico, però, nulla sarà più come prima perché sarà chiaro a tutti che un paese è tanto più ricco quanto più sono alte le sue retribuzioni e il suo welfare, e non viceversa, come sostiene il Pensiero Unico, ed il dibattito si sposterà inevitabilmente su quale e quanta Domanda pubblica e/o privata finanziare "allo scoperto" con il "virtuale" pubblico per "chiudere/espandere" il circolo D-M-D, previa statalizzazione di tutta la Moneta creditizio-cartolare. Una riforma da operare a vantaggio del 98% della popolazione contro l' 1/1000 scarso, con il suo entourage e i suoi lacchè!

L'attuale crisi del capitalismo è infatti dovuta alle politiche governative deflattivo-recessive che vengono praticate da oltre 15 anni con l'alibi di una inflazione in realtà "volontaria" che si pretende comunque di contrastare con la deflazione recessiva, di un debito pubblico che sarebbe sempre eccessivo e che si vuole anch'esso contrastare con la deflazione recessiva, e di un euro "forte" che si persegue anch'esso, nemmeno a ripeterlo, con la deflazione recessiva e ... la iper-remunerazione dei Capitali, nel solo interesse di una classe dirigente capitalista, ormai largamente feudalizzata.

Essa detiene da tempo le leve del potere di battere la Moneta circolante, creditizia e finanziaria e con essa ha anche acquisito gradualmente, senza in realtà pagare davvero, il controllo della maggior parte delle grandissime imprese multinazionali che si andavano formando nel corso degli ultimi duecento anni. Erede delle grandi dinastie bancarie e mercantili medioevali, questa elite estrae la

maggior parte del prodotto sociale creato dai ceti produttivi (maestranze, managers ed imprenditori), per la parte in cui è “finanza”, attraverso lo strumento monetario e attraverso la speculazione mobiliare e immobiliare e, per la parte in cui è trust, attraverso l’extraprofitto da oligopolio. Oggi, infatti, a rigore, possono definirsi capitalistiche solo le maestranze che percepiscono una retribuzione e le imprese che acquistano i Capitali sul mercato ed introitano il Profitto operando il sistema del “ricarico” nella fissazione dei prezzi, soffrendo pertanto il corrispettivo rischio di impresa per il caso che le entrate siano inferiori alle uscite. Non sono capitalistiche, invece, bensì “feudali”, le imprese multinazionali e i colossi creditizio-finanziari che si sono integrati con loro in un unico “club”, il “club” dei trust finanziarizzati. Idem, le banche in genere e gli istituti finanziari, ed il perché l’abbiamo abbondantemente dimostrato.

Qui aggiungiamo che non sono capitalistiche nemmeno le multinazionali, perché:

1) sommano al Profitto derivante dal “ricarico” operato sui costi, l’extraprofitto mercantile di medioevale memoria, quello “da incetta”, reso possibile dagli accordi di cartello, che consentono di fissare i listini all’ingrosso in funzione della Domanda che viene precedentemente studiata grazie al marketing. In questo modo, analogamente a come ancora oggi opera l’ingrosso agroalimentare quando periodicamente distrugge le derrate “in eccesso” per creare l’incetta tra i compratori e sfruttare a fine di extraprofitto la tensione provocata dalla quota di Domanda che viene così lasciata scientificamente insoddisfatta, sottodimensionano sistematicamente e scientificamente la produzione industriale dei beni e dei servizi a quelle minori quantità che il marketing preventivamente loro segnala come “ottimali” dal punto di vista del massimo profitto percentuale ottenibile rispetto al Capitale investito. Un extraprofitto “feudale” in tutto e per tutto, lo stesso che veniva perseguito dai grandi mercanti medioevali acquistando nelle aree dove si era avuta una grande produzione e vendendo a carissimo prezzo nelle aree dove si era registrata una carestia, oltretutto ivi sottodimensionando scientificamente le vendite per sfruttare la massima incetta possibile. E con buona pace della teoria del valore-lavoro!

2) godono di giganteschi finanziamenti “allo scoperto” loro rinnovati all’infinito dalle banche loro “sorelle” e, grazie ai derivati speculativi rialzisti delle finanziarie loro “sorelle”, il cui sbilancio determina i trend di borsa, rialzisti come ribassisti, determinando così altrettante “profezie che si auto-avverano”, possono emettere titoli propri a prezzi multipli rispetto al valore effettivo che avrebbero in sede di ripartizione del patrimonio sociale.

E' contro questi ambienti che andrà imposta la riforma borghese dell'attuale architettura creditizio-finanziaria che serve per liberare le forze produttive capitalistiche oggi bloccate dalle pastoie feudali della Rendita creditizio-finanziaria. Una elite che sino ad oggi ha deciso non-democraticamente tasso percentuale ed allocazione geografica di sviluppo e recessione, semplicemente allargando e stringendo i cordoni del credito "allo scoperto" agli stati e ai privati, "pommando" e "sgonfiando" le "bolle" speculative mobiliari e immobiliari e spendendo "allo scoperto" di più o di meno in giro per il pianeta, in proprio e tramite il proprio entourage. Una elite che ha ridotto il capitalismo ad un poker senza limiti di posta giocato con un baro che punta gli stessi soldi falsi che abitualmente presta ad usura! Una elite che oggi perde egemonia perché bloccando le forze produttive si mette "contro la storia", creando le premesse per la nascita dell'idea del controllo democratico del "virtuale" creditizio-cartolare a fine di espansione keynesiana. Una idea che conviene tatticamente al 98% abbondante della popolazione e chiama alla unità politica l'intero mondo del lavoro, inclusivo delle maestranze e delle imprese fuori dal "club", rimandando a dopo la sconfitta storica della Rendita creditizio-finanziaria la soluzione dei residui conflitti tra Capitale e Lavoro. Il tutto, contro l'1/1000 scarso della popolazione e i loro clienti.

Ricapitolando:

il P.U. si raffigura il funzionamento del capitalismo al pari di una qualsiasi economia domestica e non si rende conto che la produzione capitalistica opera invece secondo un ciclo che, per ricostituirsi, necessita che all'inizio di ogni nuovo ciclo la Domanda per Consumi e Investimenti sia almeno pari a quella che aveva dato vita al ciclo precedente, cosa che non avviene perché la distribuzione ineguale del Reddito comporta una Domanda per Consumi pari a circa l'80% del PIL, mentre gli Investimenti produttivi che bastano per produrre l'Offerta che la soddisfa sono appena il 4% del PIL. Mentre consiglia di contenere il più possibile retribuzioni e welfare, con ciò aggravando questo gap, non coglie che esso non viene colmato con un impossibile miglioramento del saldo Export-Import, bensì con una Domanda interna pubblica e privata finanziata "allo scoperto": a) con enormi quantità di bond pubblici "collocati elettronicamente" presso le banche, b) con la gigantesca Moneta creditizia "creata dal nulla" con la riserva frazionaria e il reflusso bancario; c) con l'ancora maggiore Moneta cartolare "creata dal nulla" dalla finanza; d) con i finanziamenti bancari rinnovati all'infinito ai propri "protetti". Una "finanza allegra" mista di pubblico e privato che non compensa la contrazione dei Consumi popolari

pubblici e privati provocata dalle politiche deflattive e di “rigore” varate dal '92 ad oggi, disegnando nel tempo una distribuzione sempre più sperequata della Domanda che comporta una corrispondente mappa sperequata della Offerta.

A giustificazione di questa mostruosa operazione di chirurgia sociale e dei “segreti” della elite feudale che se ne avvantaggia, il Pensiero Unico fornisce quindi una visione assolutamente fantasiosa dell'inflazione dei prezzi, del cambio, del commercio internazionale, della Moneta, della borsa, del debito pubblico e delle principali funzioni macroeconomiche. In una parola, di tutta l'economia. Una visione fantasiosa e ciò nonostante egemone. Tanto da riuscire a far passare pure la sottostima ufficiale del tasso di inflazione che comprime surrettiziamente (dal '98 ad oggi, al 50%) retribuzioni e welfare “reali”, nascondendo nel contempo la recessione in atto (50%). Tanto da fare ingenuamente applaudire alla “inflazione” dei cespiti mobiliari e immobiliari che accresce solo illusoriamente la ricchezza comune in quanto “pompa” solo il PIL “nominale” mentre cala la componente “reale” di un PIL che così viene per giunta distribuito in modo sempre più sperequato. Tanto da far credere che non possano esistere un credito e una borsa diversi da quelli oggi esistenti (che negli anni '80 divoravano il 16% ed oggi il 41% delle risorse) e che se paghiamo più interessi alle banche per i nostri debiti o canoni maggiori per gli affitti sugli immobili di banche e assicurazioni, siamo più ricchi di prima perchè è aumentato il valore dei ... servizi finanziari! Ed oggi, gli economisti non si preoccupano di come invertire il trend recessivo in atto della economia “reale”, e meno che mai di come migliorare le condizioni di vita della gente al Nord come al Sud. L'unica loro preoccupazione, oggi come nel '29, è e resta quella di ricreare, a qualsiasi (altrui) costo, quella “fiducia” nei mercati finanziari che consente di mantenere inalterata l'attuale architettura creditizio-finanziaria. Quell'architettura che perpetua l'attuale sistema di privilegi “feudali” e che per questo merita stanziamenti multipli rispetto al PIL di grossi paesi quali l'Italia o la Germania, con la promessa insincera fatta ai dominati che, una volta ricostituita quella “fiducia”, tutto riprenderà a gonfia vele come prima! Dovremmo dunque, come dal '29 al '35, lasciare distruggere tantissima altra ricchezza “reale” sino a quando non si stabilizzeranno i mercati finanziari e, poi, sperare nella terza guerra mondiale perché i sopravvissuti, così come nel '45, possano pian piano rivedere i livelli di sviluppo della economia “reale” precedenti il 2007?

E' questo che vogliamo per i nostri figli e per i nostri nipoti?